DON LUIGI RICCERI

Commemorazione di
Don DOMENICO ERCOLINI
nel 25^o del suo sereno transito al Padre

ISTITUTO SALESIANO S. CUORE
95027 S. GREGORIO DI CATANIA

DON LUIGI RICCERI

Commemorazione di

Don DOMENICO ERCOLINI

nel 25° del suo sereno transito al Padre

CATANIA 10 APRILE 1953

S. GREGORIO 20 MAGGIO 1978

ISTITUTO SALESIANO S. CUORE

95027 S. GREGORIO DI CATANIA

ISPETTORIA SALESIANA

Via Cifali, 7

CATANIA

21 Giugno 1978

A distanza di venticinque anni dalla morte, l'Ispettorìa Sicula, ha inteso commemorare la grande figura di D. Domenico Ercolini. Si è trattato di un moto spontaneo suscitato dal ricordo della grandezza morale e spirituale di questo degno Figlio di D. Bosco e dalla riconoscenza di quanti hanno trovato in Lui, soprattutto durante gli anni della loro formazione, un Maestro di vita religiosa e sacerdotale.

L'Ispettorìa vede in Lui uno di quegli Uomini che più le impressero vitalità salesiana e che più contribuirono a gettare le basi dell'Opera di D. Bosco in Sicilia. In prossimità ormai dell'anno centenario (1879-1979), il ricordo di D. Ercolini si lega alla straordinaria affermazione salesiana nell'Isola.

La commemorazione è stata tenuta a S. Gregorio, in occasione della Festa della Comunità Ispettoriale, dal Rettor Maggiore emerito D. Luigi Ricceri, cui va il nostro più sentito ringraziamento. Egli ci ha offerto di D. Ercolini, un'immagine viva e familiare a quanti lo avevano, come Lui, conosciuto da vicino e come Lui, lo avevano stimato e amato, scolpendo in rapidi cenni, i tratti della sua personalità salesiana e sacerdotale.

In detta occasione sono state pure rinnovate le istanze di procedere ad una ulteriore raccolta di testimonianze, di scritti e lettere di D. Ercolini, al fine di curare una pubblicazione a sè stante, esaudendo così un desiderio

del biografo D. Paolo Vassallo. Fu infatti sua persuasione che esistesse molto materiale, oltre a quello da Lui esaminato, gelosamente custodito dai destinatari, non ancora venuto alla luce.

Per questo, cogliendo il desiderio di molti, mi permetto ripetere l'esortazione che fu già del compianto Ispettore D. Gugiatti all'indomani della scomparsa di D. Ercolini, di raccogliere tutto quanto possa riguardare la sua persona, inviando al sottoscritto o al nostro D. Scuderi. Si assicura la massima discrezione.

Ringrazio fin d'ora della cortesia, sicuro che insieme potremo rendere più completa e più viva ai nostri occhi, come agli occhi di quanti verranno dopo di noi, la figura di D. Domenico Ercolini.

A richiesta di coloro che lo ascoltarono con vivo interesse, credo utile pubblicare il testo della Commemorazione.

Mi è gradito, pertanto, farne omaggio ai Confratelli salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed agli amici della Famiglia salesiana, in modo particolare a coloro che hanno il compito di educare e guidare le anime nello spirito di Don Bosco, di cui Don Ercolini fu e rimane autentica testimonianza di santità di vita.

*In D. Bosco aff.mo
Sac. Arturo Morlupi*

COMMEMORAZIONE DI D. D. ERCOLINI
NEL 25° DELLA MORTE

*tenuta da Don Luigi Ricceri, già Rettor Maggiore, in
S. Gregorio di Catania il 20-5-1978.*

Perché ho accettato l'invito che con affettuosa pressione mi rivolgeva l'irresistibile mio e nostro D. Scuderi?

A parte la persona a cui sono fraternamente legato dagli anni della mia adolescenza, dalla quale mi veniva l'invito, sentivo che in definitiva egli parlava a nome dell'Ispettore, che stimo tanto e da sempre, e conseguentemente dall'Ispettorato che è sempre stata la mia madre. Ma — cosa ancora più importante — l'invito mi porgeva l'occasione felice di unirmi a tanti confratelli di varie generazioni che come me, avevano goduto le ricchezze salesiane e spirituali con cui D. Ercolini aveva abbondantemente alimentato e fatto crescere, nel senso più pieno della parola, la cara Ispettorato Sicula e la Famiglia salesiana tutta, a cui si è sempre guardato dai Superiori del Centro, e non da loro soltanto, con ammirata compiacenza e con sempre viva fiducia.

UN MERAVIGLIOSO « TERZETTO »

D. Ercolini, pensavo, è stato con D. Piccollo e con D. Guidazio uno dei padri — possiamo dirlo senza timo-

re di cadere nelle iperboli — che imbevuti sino alle midolla dallo spirito del Santo Fondatore, erano venuti ardenti e arditi a gettare le solide basi dell'opera salesiana in terra di Sicilia. Erano arrivati dal Piemonte proprio in un momento della storia in cui, per effetto delle leggi eversive e settarie si era fatta tabula rasa dei religiosi nella nostra Isola, la cui gente però conservava in tutti i ceti sociali il senso religioso, e accolse con entusiasmo quei giovani preti che con stile inedito portavano come un'ondata di aria fresca e gioiosa presentando un nuovo volto dell'azione pastorale della Chiesa specialmente a favore dei giovani.

Quei preti, ognuno con la sua caratteristica, avevano tutti un denominatore comune, Don Bosco: avanzare, operare, costruire, conquistare l'ardente e disponibile gioventù sicula con l'occhio e col cuore sempre rivolto al Padre, al suo progetto, al suo stile, come il pilota alla bussola.

D. Ercolini, del terzetto « continentale » doveva essere quello che sarebbe rimasto a lavorare fra la nostra gente per varie generazioni che avrebbero trovato in lui, sino alla estrema vecchiezza, il Padre, il maestro, la guida saggia e sicura.

Questi i tanti motivi che mi avevano spinto ad accettare l'incarico di questa commemorazione. Ma dopo averlo accettato, vi confesso che l'incarico mi ha provocato ripensamenti e timori, quando mi son messo a contatto con la figura di D. Ercolini. Credevo di conoscerlo, ma scorrendo il materiale fornitomi, ho scoperto una miniera ricca dei più svariati autentici tesori, sicchè mi sentivo come affogare in quel mare magnum che mi offriva la lunga e laboriosissima e variata vita del nostro Patriarca: mi sentivo sperduto, piccino ed impari dinanzi a tanta personalità da presentare in una sintesi che non ne mortificasse l'immagine. Ma il dato era tratto, il

sì fatale pronunziato, ormai non potevo ritirarmi senza creare problemi, non mi rimaneva che rassegnarmi e andare avanti: obbedire, incoraggiato proprio dal buon D. Ercolini, il quale l'aveva già notato nel 62° del suo Sacerdozio, poteva dire senza ombra di vanteria e senza pericolo di essere smentito: « tutta la mia vita religiosa è stata sempre obbedienza, ho fatto quello che han voluto gli altri... ho fatto sempre — diceva lui — il tura-buchi ».

E quanto diceva D. Ercolini con estrema umiltà a proposito dei... buchi, lo dico stavolta io con piena ragione: faccio quello a cui mi han tirato gli altri, turo questo buco. E... D. Ercolini mi perdonerà. Sceglierò dunque fior da fiore, come meglio potrò. La mia sarà un'antologia di questo ricchissimo giardino che è la vita di D. Ercolini, guardando a lui, rivivendo la sua vicenda e missione terrena, con la preoccupazione che egli ancora oggi parli a noi sopravvissuti, ma specialmente alle nuove generazioni alle cui mani è affidata la Congregazione in Sicilia, e a cui la saggezza e la bontà di D. Ercolini ha da dire la sua parola tanto più efficace e penetrante quanto più ricca di quella perenne sapienza che promana dal Vangelo e da D. Bosco che ne ha fatto per noi suoi figli, direi l'interpretazione e che D. Ercolini ha vissuto prima di insegnarla.

« INNAMORATO DI DON BOSCO »

Un punto chiave, a me pare, di quello che sarà lo snodarsi e svilupparsi della missione lunga e feconda, assegnata dalla Provvidenza al nostro *nonnino*, è il suo contatto con Don Bosco. Possiamo dire, paradossalmente, che egli fece la prima conoscenza con Don Bosco ancora bambino nella sua Pescia: attraverso quel bravo

monello che risponde al nome di Michele Magone. Ancor decenne, il piccolo Domenico ebbe tra le mani la vita mirabile scritta da Don Bosco. Quella vita traspirava tutta l'opera pedagogica di Don Bosco, che attraverso l'amorevolezza e la comprensione e quindi attraverso la divina terapeutica dei Sacramenti e della devozione alla Vergine, conquistava l'esuberanza del monello ribelle in superficie, affamato di affetto, trasformandolo in docile agnello.

Quella lettura fa intravedere al piccolo Domenico un ideale di Sacerdozio speso per il bene della gioventù e un sistema educativo fatto di amorevolezza e di gioiosa religiosità.

Più tardi il nostro poté leggere la vita di Don Bosco e, come ebbe a dire lui, subito se ne *innamorò*. Le Letture Cattoliche e la collana dei classici per la gioventù che Domenico, già allora appassionato lettore, acquistava con i soldi ricevuti in regalo, alimentarono il contatto del diligente ragazzino con questo magico prete di cui parlava tanto il Bollettino Salesiano, che arrivava in casa Ercolini, alle buone zie, Cooperatrici salesiane della 1^a ora.

Sono mirabili e misteriose le vie di Dio.

Quando Domenico già seminarista diciannovenne vuole essere sicuro della sua vocazione « non volendo essere prete come gli altri », come ripeterà alle zie stupite, cerca senz'altro Don Bosco e lo troverà ad Alassio.

Superando così difficoltà di ogni genere che gli vengono da tante parti, per niente allettato dalle prospettive financo di un ...canonicato (« E quando mi avete fatto canonico? »...), mosso solo dallo sforzo di conoscere la volontà di Dio a suo riguardo e di adempierla quando sia sicuro di averla conosciuta, eccolo lasciare la sua casa dove aveva trascorso l'infanzia e l'adolescenza sotto la materna e affettuosa guida delle zie e la cura degli

zii. (Ricordiamo che il piccolo Domenico era divenuto orfano in tenera età); ed eccolo nella casa sognata di Don Bosco: Alassio.

In quella casa il Santo andava con una certa frequenza per un po' di riposo: vi alitava vigoroso e fecondo il suo spirito, specialmente per opera di quel D. Cerruti, direttore, del quale Don Bosco aveva affermato: l'anima di Cerruti non è inferiore in bellezza a quella di Domenico Savio. In questo ambiente saturo di salesianità, accanto a persone sante e colte (Don Rocca, D. Baratta, D. Fascie, il Chierico Porro...) la sua attrattiva verso Don Bosco si farà fiducia profonda e motivata e troverà il suo coronamento decisivo nell'incontro personale con Don Bosco.

Fu quell'incontro a deciderlo definitivamente e decisamente: « accanto a Don Bosco l'anima mia si serenò e quietò » egli scriveva. Don Bosco gli aveva detto una di quelle sue parole illuminanti, penetranti e conquistatrici: « Chi sta bene non si muove ».

E la scelta di Domenico fu fatta.

Egli rimarrà con Don Bosco, tutto di Don Bosco senza più oscurità o incertezza, sarà con lui per tutta la vita, vivrà nella sua luce e della sua luce.

BEVENDO ALLA SORGENTE

Negli anni seguenti poi, anche dopo la morte del Santo, potrà attendere alla sua formazione religiosa e culturale, salesiana e sacerdotale, a S. Benigno, a Foglizzo, a Valsalice al contatto con i grandi salesiani che sono gli eredi fedelissimi di Don Bosco: da D. Rua a D. Barberis, a D. Cerruti e a tanti altri della statura di un Beltrami, Chartoriski, D. Caviglia, D. Ceria; arricchirà così quel patrimonio di salesianità viva ed autentica che

sarà la ricchezza che egli custodirà con gelosa diligenza per tutta la sua vita e sarà la luce di cui irradierà le migliaia di anime che incontrerà in tutta la sua azione nei lunghissimi anni di apostolato.

Questa salesianità, assorbita negli anni vissuti in dimestichezza e intimità con i Padri della Congregazione, alimenterà in lui quella che chiamava il filone vitale della Congregazione, la tradizione che egli difenderà anche vivacemente quando viene a trovarsi dinanzi a incrinature e deviazioni che intacchino lo stile proprio della nostra vita consacrata ovvero quella pedagogia che si ispira ai valori perenni del Sistema preventivo.

A questa pedagogia che implica una somma di valori umani cristiani e soprannaturali D. Ercolini dedicherà non piccola parte della sua vita, non solo attraverso il suo ricco insegnamento, ma con scritti che gli verranno richiesti da vari per la pubblicazione e con la continua ricerca intesa ad approfondire questo tesoro educativo, per farne direttrici di azione ed elementi di vita per le nuove generazioni della Famiglia salesiana che col fatale scorrere del tempo si allontanano dalle fonti vive delle origini.

Possiamo immaginare con quanta gioia il nostro D. Domenico avrebbe sentito le voci autorevoli levatesi nel recente CG21 a rivalutare in tutta la sua perenne efficacia la pedagogia autenticamente salesiana a cui è indissolubilmente legata la fecondità educativa e vocazionale della nostra missione di oggi e di sempre.

Ma diamo uno sguardo, per quanto fuggevole, ad un aspetto squisitamente salesiano del nostro D. Ercolini.

Di Don Bosco, Pio XI ebbe a dire, fra l'altro, che fu un « formidabile lavoratore ». Mi pare di non cadere in un panegirismo di maniera affermando che D. Domenico fu anche in questo vero figlio di Don Bosco.

FORMULANDO LO « SPIRITO SALESIANO »

Non a caso quando nel Capitolo Generale del 1922, D. Rinaldi volle creare una formula che sintetizzasse la caratteristica salesiana, D. Ercolini fu tra i dotti e sperimentati in salesianità che diedero il loro contributo alla redazione della nota formula: « lo spirito salesiano che anima questo giovane esercito nella Chiesa è una *instancabile attività* santificata dalla unione con Dio e dalla preghiera ».

Se è vero che D. Ercolini contribuì alla redazione di questa sintesi, possiamo dire che tale caratteristica era da lui vissuta intensamente e in tutta la sua interezza. D. Ercolini fu uno stakano wista del lavoro salesiano. Chi l'ha praticato per qualche tempo ne è più che persuaso e l'ha tanto ammariato in quanto non è stato mai di buona salute: soffriva anzi di vari e molesti disturbi aumentati ed acuiti con l'avanzare degli anni.

Con la sincerità che gli era propria, egli potrà dire: « il lavoro è la mia asceca ». Verissimo, anche se poi completava tale ascesi con un regime di vita spartano, senza delicatezze, povero sino all'incredibile: « non ho bisogno di nulla » — egli ripeterà. La sua vita quotidiana avrà il rigore di un monaco trappista, anche se tutta illuminata da quel sorriso che traluceva la sua anima candida e la gioia di vivere in coerenza la sua vocazione fatta di lavoro senza soste: noi non possiamo fermarci — poteva dire D. Ercolini con Don Bosco.

A D. Terrone, suo direttore, che gli chiede a che ora si alzi, risponde con naturalezza: non lo so. Come? Io non guardo orologio. Quando mi sveglio, mi alzo: alle tre o alle quattro, non importa e mi metto a lavorare in attesa dell'ora della preghiera.

Già anziano, alla sorella suora descrive il suo orario di lavoro. Inizia alle quattro - quattro e trenta, per

concludersi alle 22, con un intervallo, quando può, di 10 minuti « per poggiare il capo sul tavolo ». Del resto basta ricordare le parole di D. Mancini in occasione delle nozze di diamante di D. Ercolini, pronunziate dinanzi a centinaia di testimoni: « Giunto a 84 *anni*, lei — dice D. Mancini — è instancabile e non cessa ancora di predicare, confessare, e fa ancora la spoletta da S. Gregorio a Catania giovanilmente per portarvi a confratelli, alunni interni, esterni e ad altri ancora e così per tanti anni per le nostre suore che hanno di lei un ricordo indelebile ». E chi può contare i corsi di Esercizi spirituali in Sicilia e fuori, i ritiri, le conferenze le ore ed ore di confessionale, di scuola? E questa donazione ed oblatività totale lo accompagna letteralmente sino agli ultimi giorni, quando ormai cieco, con la loquela resa difficile, condannato all'immobilità quasi assoluta, nel lettino da collegiale e nella modesta poltrona, riceve ancora per le confessioni, per dare consigli.

Possiamo dire che — come per Don Bosco — il nostro D. Ercolini si è consumato sino all'ultimo nel lavoro, ma sempre e solo a servizio delle anime, come Don Bosco.

VASTA CULTURA A SERVIZIO DELLE ANIME

Di questo febbrile instancabile lavoro a prò delle anime era parte tutt'altro che secondaria lo studio da cui proveniva la sua straordinaria cultura. Un giorno a S. Gregorio, D. Ercolini fu visto piangere dai chierici del 2^o corso di filosofia. Cos'era successo? Il direttore gli aveva detto che egli aveva una vera *passione* per lo studio. Piangendo ora si scusava con i chierici se con ciò aveva dato scandalo, ma aggiungeva che egli si applicava allo studio con tutto l'impegno per giovare alla loro

formazione intellettuale, lo credeva un suo strettissimo dovere.

In altra occasione dirà che lo sentiva come dovere di giustizia verso tanti a cui doveva in qualche modo insegnare. Superfluo dire che D. Terrone, il Direttore, informato dai chierici, chiarì a D. Ercolini il senso delle sue parole, da non prendere affatto in senso negativo ma scherzoso, anzi di ammirazione.

In realtà non solo D. Terrone, ma mille e mille altri abbiamo avuto modo di constatare questa nobile passione per lo studio. Dagli anni giovanili, direi dalla infanzia, quando impiegava i pochi soldi a sua disposizione nell'acquisto di libri ai quali si applicava con vivo interesse su negli anni, questa ricerca di ogni briciola di verità lo accompagnò per tutta la vita. Quanti libri passarono fra le sue mani! Bastava andare nella sua cameretta per averne un'idea... libri dappertutto e di ogni genere. Su quante migliaia di pagine si fermò a leggere, approfondire, meditare, appuntare? Oh! quei poveri occhi consumati in questa implacabile usura proveniente dalla volontà mai sazia di conoscere, chiarire, scoprire i mille misteri, piccoli o grandi che la vita presenta all'uomo, al cristiano, al sacerdote, al salesiano!

Di qui la sua vastissima cultura nei campi più disparati: dal sapere umanistico, alla filosofia in tutte le sue diramazioni, dalla sociologia alla Teologia dommatica e morale, all'Patristica, alla Scrittura, dalla storia all'arte, alla fisica, all'astronomia. La sua figura di studioso e uomo di cultura fa pensare a certi personaggi dell'aureo 500: un uomo universale, ma con una nota ben precisa: non il sapere per il sapere, tanto meno per soddisfare in fondo un certo orgoglio dell'uomo. Egli, a differenza del filosofo il quale affermava che se avesse in mano la verità la terrebbe ben stretta nel suo pugno, D. Ercolini se va instacabilmente alla ricerca della verità do-

vunque e in qualsiasi proporzione egli la trovi, lo fa per parteciparla agli altri, a tutti gli altri, egli si sentirà e sarà veramente ricco di quello che dona.

La sua non comune vastissima cultura ha uno scopo unificante ben preciso: lo abbiamo accennato, lo dirà in varie occasioni: l'imprescindibile dovere di servire le anime, la Chiesa, la Congregazione, nei giovani di cui il salesiano è particolarmente responsabile, e primariamente in coloro che per consacrazione sono destinati alla loro volta a divenire maestri di verità: i candidati alla vita religiosa, al Sacerdozio, i religiosi ed i sacerdoti stessi i quali han bisogno di essere alimentati spiritualmente e di rinnovarsi, oggi diciamo han bisogno della Formazione permanente!

...SEMPRE APERTO A TANTI VALORI

Ma è certo che della funzione della cultura, egli, sacerdote e salesiano, ebbe una visione che il Concilio Vaticano II, specialmente nella *Gaudium et Spes*, sanzionerà. Egli infatti concepisce la cultura aperta a tanti valori anche non strettamente religiosi, ma sempre in sintonia con quella che lui chiamerà sempre la S. Chiesa. Per questo, quando all'inizio del secolo sorgono nella Chiesa le ardenti dispute intorno a quello che sarà chiamato il fenomeno del Modernismo, egli, pur aperto alle novità, non si farà irretire dal nuovo per se stesso ma si assicurerà ancorandosi al Magistero pontificio ed ecclesiale.

Del resto anche in polemiche letterarie che si accendevano pure in certe fasce della Congregazione come quella fra classicisti e romanticisti, non si scalmanerà ma si terrà in una posizione che è un segno del suo equilibrio, frutto evidente non tanto di temperamento quan-

to di studio profondo e di una visione di uomini e di cose illuminata da una luce che non è quella umana soltanto.

Ma proprio per quel suo amore alla Chiesa-Maestra e non nemica della vera cultura, egli si farà promotore ed attivo animatore delle celebrazioni dantesche a Catania e più tardi di quelle manzoniane: vuole evitare che Dante e Manzoni siano strumentalizzati dalle forze avverse alla Chiesa: e quelli erano tempi in cui nella repubblica degli intellettuali aveva facilmente voce in capitolo gente non meno acida ed astiosa verso la Chiesa di quella di oggi.

Con lo stesso spirito terrà per tanti anni a Catania le lezioni di religione ai soci del circolo Don Bosco, formato in gran parte da universitari e professionisti.

Ma — come ho accennato — la cultura in D. Ercolini fu specialmente a servizio della Congregazione e della sua missione su piani e settori diversi ma sempre di interesse salesiano. Qui viene opportuno ricordare una sua interessante iniziativa che, fra l'altro, sta a indicare il suo spirito aperto e geniale: voglio dire dell'« Amico della gioventù » voluto da lui per la cultura e la cristiana educazione della gioventù non solo siciliana ma d'Italia. Forse pochi delle generazioni recenti possono apprezzare l'iniziativa in quella temperie, nè si può immaginare il bene diffuso fra migliaia e migliaia di giovani studenti nell'arco di un cinquantennio da questa originale rivista giovanile, voluta da D. Ercolini, il quale per molti anni vi collabora stilando fra l'altro tanti articoli editoriali con quel suo stile limpido che rivelava la sua origine Toscana, ma sempre con la preoccupazione di offrire ai giovani lettori pane nutriente, saporoso e sano.

AMORE E SERVIZIO ALLA CONGREGAZIONE

Così forse non si ha sufficiente conoscenza di quanto egli — specie nel campo pedagogico e formativo e religioso, su un piano vasto e universale — abbia dato alla Congregazione che amò sempre di quell'amore tenerissimo e insieme fattivo che aveva assorbito sin dagli anni di Alassio e di Foglizzo e aveva accresciuto con gli anni.

Si pensi agli otto Capitoli Generali a cui prese parte, dal '98 al '38 ininterrottamente, e in prima fila, concorrendo alla stesura di documenti fondamentali per la vita della Congregazione: per questo D. Ricaldone poteva dargli atto, in occasione del suo 50° di Messa, della sua opera costruttiva nei vari Capitoli contribuendo nelle commissioni, negli incontri informali, e nelle assemblee alla elaborazione di tanta materia che servirà per costruire solidamente e nella fedeltà a Don Bosco, l'edificio vivo della Congregazione.

Dovrei poi dire della nutrita corrispondenza da lui tenuta con i vari Rettori Maggiori: da D. Rua a D. Ziggiotti e con membri dell'allora Capitolo Superiore, oltre che con Salesiani particolarmente qualificati in cose salesiane, come D. Ceria, i quali spesso lo interpellavano su importanti e delicati argomenti che interessavano la vita e la crescita della Congregazione.

D. Ercolini senza far rumore, con discrezione, ma sempre con chiarezza e talvolta col coraggio di chi ha la coscienza di essere nella verità, è stato un efficace e valido collaboratore di chi aveva le massime responsabilità nella conduzione e costruzione della Congregazione anche in anni di particolari difficoltà.

D. Ercolini se ha lavorato per gran parte della sua vita in Sicilia, dobbiamo pur dire che appartiene a tut-

ta la Congregazione per l'apporto validissimo che egli le ha dato su un piano di interesse universale.

PRIMA DI TUTTO... I GIOVANI

Ma, come ho accennato, D. Ercolini sentiva che l'oggetto immediato, primario e preferenziale della sua azione culturale di sacerdote e di salesiano dovevano essere i giovani, e in un secondo tempo in modo speciale coloro che avrebbero formato le due Congregazioni di Don Bosco o che già vivevano ed operavano in esse e quanti nella Chiesa di Dio avevano comunque responsabilità pastorali e spirituali, i sacerdoti anzitutto.

Ma a chiunque prestasse il suo servizio, in cattedra come in confessionale, in ufficio o nella cameretta, dal pulpito o in *cortile*, insegnasse storia dell'arte o teologia della spiritualità, con giovani liceisti o chierici degli studentati, o novizie o suore delle FMA, rivolgesse la sua parola a salesiani maturi o a sacerdoti diocesani, D. Ercolini — è un coro generale unisono che lo ripete — era sempre *maestro*, e maestro di vita.

E maestro egli fu nell'accezione più autentica del vocabolo, uomo cioè che col suo magistero porta il suo discepolo al « magis », alla vita posta al comparativo, al suo spirituale accrescimento, al suo progresso spirituale. Sarebbe troppo lungo citare anche in forma antologica le dichiarazioni riconoscenti e ammirate di exallievi, arrivati spesso a cariche di alta responsabilità nella società civile ed ecclesiastica, negli Istituti religiosi, in Congregazione: D. Ercolini, Direttore - Docente - Predicatore - Conferenziere - Consigliere fu sempre un maestro, o se vogliamo un formatore di coscienze e di anime.

Per i giovani alunni la sua mira era quella di Don Bosco: farne onesti cittadini e buoni, coscienti cristiani.

Per i consacrati ad una missione farne apostoli autentici e coerenti con la loro professione, farne, sì, degli annunciatori della Parola, ma prima dei testimoni, e in questo egli era particolarmente efficace, perché coerentemente mentre annunciava era già un testimone dell'annuncio con la sua vita.

TENEREZZA PER I POVERI

C'è però una categoria di persone per cui il suo senso profondamente salesiano, lo portava ad usare una preferenza che sapeva di tenerezza: i giovani poveri, la povera gente in generale, notando che la povertà si presenta con tanti volti.

Prove? Ne abbiamo in abbondanza. Il suo interessamento per l'oratorio e gli oratoriani a Gela, dove i salesiani sono stati chiamati per giovani liceisti, e non solo a Gela. A Randazzo si interessa pure perché si inizi la scuola tecnica accanto al ginnasio, per venire incontro alla gente di modesto censo che non può permettersi il peso degli studi classici.

Ai giovani poveri non poteva dare la sua cultura, ma trovava modo di rendere loro qualche servizio con cuore teneramente salesiano. Una volta lo si vide a insegnare le aste ad un povero muratore analfabeta. Un quadro commovente ed emblematico di pura salesianità. A tanti poi dava ogni possibile aiuto: dalla raccomandazione a persona amica e... potente per trovare impiego o lavoro ai soccorsi in danaro che cuori benefici gli fornivano appunto per le sue opere caritative.

La famosa Sr. Anna delle Vincenzine, tanto popolare a Catania negli anni duri della guerra, ha delle testimonianze toccanti sulle tante opere di bene in cui essa

ebbe collaboratore e strumento generoso ed efficace D. Ercolini.

Ma due quadretti non voglio tralasciare: dicono senza bisogno di chiose il cuore ch'egli ebbe non inferiore alla intelligenza ed alla cultura. Felice dell'opera benefica di recupero intrapresa dai Salesiani in favore di tanti poveri ragazzi vittime della spietata ultima guerra, quando li sente chiamare « ragazzi della strada » ha subito un gesto di protesta ed esclama: No, no *i ragazzi vanno rispettati*; no, « della strada », ma ragazzi che il cuore di Don Bosco accoglie!

E in un'altra occasione. E' trattenuto per istrada dalla sorella del Ch. Tanino Scavone che lo interessa ad un suo problema. Si accosta ai due in conversazione un ragazzino, uno scugnizzo, si direbbe in napoletano, con tutti i segni della fame in volto, ma non chiede elemosima, si guadagna la vita grama col « suo negozietto ambulante », tutto contenuto in una cassetta con vari oggetti minuti per la casa. Con voce come di gemito invita i due ad acquistare qualcosa. La signorina è come disturbata dal piccolo venditore, ma non D. Ercolini: sorridendo interrompe la conversazione e rivolto al ragazzino gli dice: oh! sì, sì, ho bisogno di un po' di spilli, cosa costano? E così dicendo cava fuori qualche soldo dal logoro portamonete. Nessun commento.

MA DONDE TANTA RICCHEZZA SPIRITUALE?

A questo punto mi sembra naturale e doverosa una sosta e farci una domanda: tanta ricchezza spirituale, tanta ansia e attività apostolica multiforme e senza soste dove trova la sua sorgente? Gli anni della senescenza, il tempo in cui l'uomo vede avvicinarsi l'ora del supremo incontro sono quelli che rivelano tutto l'essere di

una persona nelle sue luci e nelle sue ombre. Ebbene, gli ultimi anni di D. Ercolini misero in evidenza da quanta luce e forza interiore fosse invasa l'anima sua.

« Mio Dio — egli dice in un suo amoroso intimo colloquio col suo Dio — non un momento, ma abitualmente, o Signore, non ci sia una cellula del cervello che non abbia verso di te la sua polarizzazione, ogni gesto sia sacerdotale... ».

Alla sorella già anziana, anche a lei scrive nel '51 con quegli accenti di sincerità immediata tutti suoi: « Tu ti muovi e vai, io sono fermo; ma è volontà di Dio e basta ».

Ancora nell'agosto del '51, quando la paralisi che l'aveva colpito avanzava lentamente ma inesorabilmente, scrive ai suoi cari (ai quali fu sempre legato da santo affetto e da viva riconoscenza per il bene ricevuto, mantenendo sempre un dialogo che possiamo senz'altro definire spirituale). Così dunque scrive: « Nulla di nuovo sulla mia malattia. *Come Dio vuole* ». E poi: « Tutti attorno a me si lagnano del caldo... Pigliamolo come Dio ce lo manda; piuttosto pensiamo a scaldare il nostro cuore di *amore verso Dio* e verso *il prossimo* e il caldo anche a 60 gradi non ci farà male ».

Questo amor di Dio si traduceva in amore verso Gesù, Figlio di Dio e nostro fratello, amore che trovava alimento ed effusione specialmente nella S. Messa. Nella sua cecità e quasi totale immobilità, nell'esterna monotonia delle sue giornate, trova la sua felicità nella celebrazione della S. Messa. « Per grazia di Dio, dico la S. Messa tutti i giorni ». E quanto sforzo e quanta sofferenza fisica gli costava, ma più grande pena egli soffrirà quando non gli sarà più materialmente possibile celebrare l'Eucaristia.

Non si va errati affermando che la pietà di D. Ercolini fu eminentemente cristocentrica. Per questo, sua

grande afflizione era il constatare che Gesù non era abbastanza conosciuto e quindi amato, mentre tutta la sua vita egli l'aveva spesa, come spesso ebbe a dire, a far conoscere Gesù. Egli fu il grande catechista di Gesù, ma come ripeteva, Gesù per farlo conoscere e amare, bisogna prima averlo e viverlo nella propria vita.

Questo amore a Gesù, mentre non gli impediva di essere salesianamente mariano (oh! la sua corona, i suoi rosari!) lo portava ad una pietà semplice ma solida come voleva Don Bosco, la pietà del dovere, ma di ogni dovere compiuto alla perfezione, e per evitare false interpretazioni, egli spiegava con una serie di avverbi assai significativi: fare il proprio dovere esattamente, naturalmente, compiutamente e non trascuratamente, goffamente, parzialmente e specialmente non forzatamente. E quindi aggiungeva: la perfezione vuole fede, speranza, carità, generosità e perseveranza.

Questo amor di Dio e di Gesù, che traboccava in amore del prossimo intensamente operativo, darà a tutto il suo essere e al suo agire un aspetto inconfondibile e incantevole.

In uno dei suoi pensieri intimi leggiamo: « *La castità è fiore e frutto dell'amore di Dio* ».

Ebbene l'incanto che veniva dalla sua persona aveva la sua ragione in quell'amor di Dio che gli dava quella limpidezza che traluceva dagli occhi, dal sorriso, dal parlare, dal gestire, da tutto il suo comportamento: non per nulla tanti ebbero a dire che in D. Ercolini trovavano qualcosa di angelico, oppure qualcosa di così *semplice* da essere stupiti e affascinati insieme.

E D. Ercolini fu proprio evangelicamente semplice, di quella semplicità che, come dice il P. Plus « consiste in una certa trasparenza di anima, in una perfetta naturalezza mantenuta in ogni circostanza e davanti a qualunque persona, in un dono di freschezza, di gioia dispo-

nibile e franca, di candore che non è ingenuità, ma credito di fiducia accordata a Dio e agli altri, di facile stupore e di nativa propensione all'ammirazione perché tutto appare grande ai grandi e puro ai puri ».

Questa la semplicità di D. Ercolini, riflesso della semplicità di Dio, la semplicità di Francesco d'Assisi, di S. Teresina, di Don Bosco, di Papa Giovanni, la semplicità dei veramente grandi e delle anime più vicine a Dio.

Abbiamo cercato di individuare, come abbiamo potuto, le fonti che hanno alimentato la vita salesianamente feconda di D. Ercolini.

SI APRE IDEALMENTE IL CENTENARIO DELL'ISPETTORIA SICULA.

E' tempo di concludere. Si è voluto con questa commemorazione aprire idealmente il centenario della presenza salesiana in Sicilia. L'idea è felice ed opportuna. L'Ispettorìa e la Famiglia Salesiana di Sicilia a cent'anni dalla sua nascita, guarda a questo Padre e Maestro che è stato artefice straordinario ed efficace della sua crescita nutrendola abbondantemente attraverso la linfa vitale dell'autentica e feconda tradizione salesiana.

Ebbene più che attardarsi nel compiacimento di tanti successi e di tante gioie conquistate da uomini della statura e della personalità di D. Ercolini, sulla scia luminosa e sicura segnata dai Padri che con D. Ercolini hanno costruito l'Ispettorìa, possano le nuove generazioni portarla ad una fioritura di nuova primavera in modo da rispondere agli accorati appelli che mai come oggi vengono, anche nella nostra terra, da schiere di giovani assetati di quella verità e di quell'amore di cui D. Ercolini fu generoso portatore col cuore di Don Bosco.

D. Ercolini ha raggiunto D. Bosco

Ci sembra opportuno a 25 anni di distanza dal suo tramonto ricordare le parole del compianto Don Bonaventura Li Pira che così ne annunciava il pio transito:

Il nonnino è morto! Don Ercolini, il venerando discepolo di S. Giovanni Bosco, il dottissimo salesiano, il maestro di tante generazioni di giovani, il padre spirituale di un numero incalcolabile di anime ci ha lasciati alle ore 21 del 10 aprile ultimo scorso.

Era toccato alla nostra casa il privilegio di averlo in questi ultimi tempi, dacché a 85 anni la sua salute fu scossa da un attacco che lo obbligò all'inazione. Si trovava allora nella sua preferita S. Gregorio, dove aveva trascorso gli anni più belli e più proficui della sua vita, tutto dedito alla formazione spirituale dei giovani salesiani.

Noi lo sapevamo, e qualche volta lo vedevamo attraverso la porta socchiusa, nella sua cameretta, sempre fresco nel corpo (non aveva una ruga nel volto) e nell'anima. Passava la maggior parte del tempo a pregare.

Il Signore gli aveva tolto oltre l'uso delle gambe anche quello della vista: ma il sorriso rimase sempre la caratteristica della sua personalità .

Era nato in Toscana a Pescia nel 1865. Conseguita la licenza Liceale a Genova si incontrò nel 1886 con D. Bosco, al quale espose i suoi dubbi sul suo avvenire. Il Santo gli rispose: « *Chi sta bene non si muove* ». E rimase con Don Bosco, per sempre. Si laureò in lettere e filosofia nel 1895 a Genova: due anni dopo venne inviato

in Sicilia dove rimase sino alla morte. Comprese ed amò i Siciliani dai quali fu compreso ed amato. Fece della scuola un mezzo di elevazione intellettuale e morale; distribuì con generosità i tesori di scienza e di bontà che portava con sè. Diede sempre e a tutti senza chiedere mai. Ebbe relazione con personalità di alto valore, ma con la stessa semplicità s'intratteneva coi fanciulli dei quali conservava il candore dell'innocenza.

Le sofferenze che afflissero il suo fisico per più di due anni non riuscirono a strappargli neppure una volta una parola o un gesto d'impazienza: aveva insegnato a lavorare e a vivere da buoni cristiani, ora insegnava a soffrire e a morire da santi.

Alcune circostanze che hanno preceduto e accompagnato la sua morte ci fanno pensosi. Pare che sapesse già il tempo della sua fine: l'anno scorso aveva detto, ma chi lo sentì non fece allora molta attenzione: « Io vivrò ancora undici mesi ».

A quattro giorni di distanza dalla morte, aperta la cassa di legno dove provvisoriamente era stato messo, il corpo apparve intatto e nessuno di quelli che assistero alla pia scena avvertì con l'odorato che lì c'era un morto quatriduano.

Siamo informati che qualcuno è già all'opera per raccogliere le memorie.